

**STATI UNITI**

***Supreme Court, opinion nella causa Alexander, President of the South Carolina Senate, et al. v. South Carolina State Conference of the NAACP et al., No. 22–807, del 23 maggio 2024, sulla legittimità costituzionale della mappa elettorale del South Carolina***

27/05/2024

Con una *opinion* adottata con una maggioranza di sei giudici a tre, la *Supreme Court* ha dichiarato non fondate le censure di illegittimità costituzionale mosse alla nuova mappa elettorale del *South Carolina*, il cui aggiornamento era stato contestato in quanto asseritamente mirato a diluire gli effetti del voto delle persone di colore.

La suddivisione dei territori in distretti elettorali è da sempre un tema di particolare importanza costituzionale negli Stati Uniti, soprattutto in ragione degli effetti che può avere sugli esiti elettorali. La Costituzione degli Stati Uniti affida ai legislatori statali la responsabilità di identificare i distretti elettorali. In seguito ad alcuni mutamenti nella popolazione in due dei suoi sette distretti, nel 2020 il *South Carolina* aveva ridisegnato la propria mappa elettorale. La *National Association for the Advancement of Colored People* e un elettore del Distretto 1 (i “ricorrenti”) avevano contestato la nuova mappa, ritenendo che il nuovo assetto si fosse tradotto in un’operazione di manipolazione dei distretti (c.d. *gerrymandering*), in particolare del Distretto 1, a scapito degli elettori di colore. La *District Court* aveva accolto le doglianze dei ricorrenti, reputando l’aggiornamento motivato in via prevalente da ragioni razziali e, quindi, la nuova mappa elettorale in contrasto con la *Equal Protection Clause* della Costituzione.

Con l’*opinion* in esame, la *Supreme Court* ha in parte annullato la pronuncia della *District Court* e in parte rinviato a questa per consentirle di effettuare nuove valutazioni sulla base delle indicazioni fornite. La Corte Suprema ha ritenuto, tra l’altro, che la *District Court* abbia commesso un chiaro errore, perché i ricorrenti non hanno dimostrato che, nel ridisegnare la propria mappa elettorale, il *South Carolina* ha subordinato i tradizionali principi di distribuzione dei distretti a considerazioni razziali.

Occorre evidenziare che, sotto il profilo giuridico, nelle corti federali è possibile contestare la legittimità costituzionale dei distretti elettorali soltanto qualora, nel ridisegnarli, un legislatore abbia assegnato ai profili razziali un ruolo predominante. Al contrario, il semplice fatto che l’aggiornamento di un distretto elettorale abbia l’effetto di favorire una parte politica o l’altra (o che sia stato motivato da tale intento) non è, di per sé, sufficiente per dichiararne l’illegittimità costituzionale. Già nel caso *Rucho v. Common Cause*, 588 U.S. 684 (2019), la *Supreme Court* ha, infatti, stabilito che la suddivisione in distretti motivata da tali ragioni (c.d. *partisan gerrymandering*) ponga questioni politiche che sfuggono allo scrutinio delle corti federali.

I principi sinora richiamati tendono a scontrarsi quando si registra una forte correlazione tra appartenenza razziale e preferenze politiche: in questi casi, infatti, una mappa elettorale che è stata disegnata per perseguire legittime finalità di *partisan gerrymandering* può assomigliare molto a una mappa fortemente motivata da considerazioni razziali. Secondo la Corte, in questi casi è necessario applicare alcuni principi, pacifici nella sua giurisprudenza. Anzitutto, occorre muovere dalla presunzione che il legislatore abbia agito in buona fede. In secondo luogo, spetta a chi contesta la legittimità costituzionale di una mappa elettorale l'onere di separare le considerazioni razziali da quelle politiche e dimostrare che le prime abbiano rappresentato il fattore predominante che ha motivato il nuovo assetto (cfr. anche il precedente *Miller v. Johnson*, 515 U.S. 900, 916, del 1995). Al fine di distinguere le considerazioni razziali (illegittime) dalle altre (legittime), chi contesta la legittimità di un distretto può ricorrere a una combinazione di prove dirette e indiziarie (cfr. *Cooper v. Harris*, 581 U.S. 285, 291, del 2017).

Nel caso in esame, secondo la *Supreme Court*, i ricorrenti non hanno dimostrato che, nel ridisegnare i propri distretti elettorali, il *South Carolina* sia stato animato da considerazioni razziali. La *District Court* ha, invece, dedotto l'esistenza di malafede semplicemente dalla circostanza che una legittima operazione di *gerrymander* politico produce conseguenze negative su uno specifico gruppo etnico. Per tal via, con la sua pronuncia, la *District Court* ha, quindi, sostanzialmente ignorato la presunzione di buona fede che deve invece essere riconosciuta agli Stati nell'ambito delle operazioni di identificazione dei distretti elettorali.

I tre giudici di estrazione liberale hanno redatto un'opinione dissenziente.

\*\*\*

L'*opinion* della *Supreme Court* è disponibile *online* a questo [link](#).

*Raffaele Felicetti*